

◆ **Ieri incontri tra governo e Confindustria**
D'Alema conferma la volontà
di chiudere il negoziato entro Natale

◆ **Meno tasse in cambio di meno evasione**
Giorgio Fossa è possibilista
Artigiani e commercianti più cauti

◆ **Lo scoglio sono le norme negoziali**
Gli imprenditori vogliono un solo livello
I «piccoli»: meglio quello territoriale

IN
PRIMO
PIANO

Patto sociale, è già scontro sui contratti

Assegni familiari e maternità, per le imprese risparmi di oltre 2mila miliardi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Riprende il tavolo sul nuovo patto sociale. Il governo ieri ha incontrato industriali e altre categorie imprenditoriali (commercianti, artigiani, coop, ecc.). Oggi tocca ai sindacati. Si tratta ancora di assaggi, di incontri interlocutori, ma c'è già parecchia carne al fuoco. Insomma, si comincia a fare sul serio, anche se la trattativa vera e propria decollerà solo lunedì, quando il governo metterà nero su bianco le sue proposte. L'obiettivo è quello di chiudere il negoziato prima di Natale, per dare un messaggio di fiducia al paese e stimolare la ripresa dei consumi. Ieri il premier Massimo D'Alema e il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino hanno presentato agli imprenditori cinque linee guida. Tra queste ce ne è una particolarmente importante che riguarda assegni familiari e indennità di maternità. Si tratta di due voci rilevanti, quantificabili in oltre 2mila miliardi, che adesso pesano sulla contribuzione sociale e che il governo pensa di trasferire a carico della fiscalità generale, senza aumentare la pressione fiscale complessiva e alleggerendo parecchio il costo del lavoro. Non solo. Il governo mira anche al varo di alcuni provvedimenti di defiscalizzazione fiscale a sostegno degli investimenti. E lo fa sulla scia di alcune dichiarazioni del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, il quale, in un'intervista, parla di «patto fiscale», cioè di ridurre le tasse in cambio di una concertazione finalizzata alla lotta all'evasione.

LA PROPOSTA DEL GOVERNO	
1	CONCERTAZIONE Maggior contributo delle parti sociali alla definizione del Dpef.
2	CONTRATTI Mantenere i due livelli, con una durata di tre o 4 anni per la parte economica di quello nazionale che ora è biennale.
3	SVILUPPO E OCCUPAZIONE Confermato il ricorso a un mix di investimenti privati e pubblici, collegato all'utilizzo dei fondi strutturali europei.
4	FORMAZIONE Saranno stanziati circa 400 miliardi in tre anni, una parte dei quali potrebbe essere destinata anche alla formazione di nuovi imprenditori.
5	LAVORO E IMPRESA a) Passaggio dalla contribuzione alla fiscalità generale di assegni familiari e indennità di maternità. b) Nuovo meccanismo fiscale per incentivare gli investimenti.

Insomma sul tavolo del governo le proposte non mancano. Le reazioni? Bé, il commento degli industriali resta prudente. «Su alcuni punti - dice il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, - ci sono passi avanti, ma sui contratti siamo sostanzialmente fermi». Le cinque linee guida avanzate dal governo riguardano infatti: concertazione, contratti, sviluppo, formazione, lavoro e imprese. Il principale nodo da sciogliere resta la concertazione. Il governo propone due livelli: uno nazionale (durata di 3-4 anni, con scadenza il 31 dicembre) riservato alla parte normativa e al salario di riferimento e l'altro aziendale o territoriale (durata di 2-1,5 anni), riguardante problemi organizzativi dell'azienda, come l'orario e la formazione. I sindacati sono divisi. La Cgil insiste sui due livelli: uno

nazionale e l'altro aziendale, che distribuisca gli incrementi di produttività, mentre la Cisl mette più l'accento sul livello decentrato. Confindustria, invece, vuole che i due livelli non si sovrappongano e quindi, di fatto, chiede un unico vero livello, che includa l'inflazione e il livello europeo e che non distribuisca ulteriori fette di produttività. Commercianti e artigiani, infine, enfatizzano il livello territoriale e sul patto fiscale non si sbilanciano. In pratica dicono sì, ma a solo se ci sarà una progressiva riduzione del carico fi-

scale. Insomma, i punti di partenza, specie sui due livelli di concertazione, restano ancora distanti e una mediazione non sarà facile. «Le condizioni per un accordo - spiega Fossa - ancora non ci sono, ma da parte nostra c'è la disponibilità a lavorare giorno e notte per trovare una soluzione».

I capisaldi del governo, come già detto, sono cinque. Primo: la concertazione, che viene rafforzata e per la quale sono previste due verifiche con le parti sociali, una a primavera alla vigilia del Dpef e l'altra a settembre con la finanziaria. Inoltre si prevede un rapporto più stretto col Parlamento e con l'Ue. Queste novità sono state accolte positivamente da commercianti e artigiani, mentre gli industriali plaudono al ricordo col Parlamento, al fine di evitare il ripetersi di un caso 35 ore. Secondo: sviluppo e occupazione, cioè semplificazioni per gli investimenti e una programmazione ad aprile degli interventi cofinanziati con l'Ue. Quarto: la formazione è dunque obbligo formativo a 18 anni, stage e

apprendistato, oltre 400 miliardi di finanziamenti per il '99 e impegni anche superiori nei due anni successivi. Quinto: lavoro e impresa. Qui stanno le novità più grosse, a partire da assegni familiari e maternità. Sulle agevolazioni fiscali per gli investimenti, va ricordato che il governo Prodi prevedeva solo una futura diminuzione delle aliquote e non un sostegno diretto agli investimenti, cioè, più o meno, quello che nell'ultima tornata di incontri aveva già proposto Confindustria. «Il governo - spiega Fossa - sta lavorando ad una Dit che includa anche gli investimenti, ma è ancora troppo presto per dire che si tratta di una misura acquisita».

INTERVENTO

E FINALMENTE VENNE L'ORA DEL COMPROMESSO FISCALE

di RAFFAELLO LUPI

I provvedimenti legislativi dell'ultimo biennio hanno certamente migliorato il sistema fiscale, a partire dall'abolizione dell'Ilor, anacronistica sovrattassa di stampo sovietico che penalizzava irrazionalmente i redditi delle imprese rispetto a quelli della generalità dei cittadini. Ed è significativo che sia stato proprio un governo di sinistra ad acquisire la consapevolezza che attraverso le imprese, e non i decreti legge e l'assistenzialismo, si creano l'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo. Ma per la riforma di un sistema fiscale non bastano i provvedimenti legislativi, e serve soprattutto un cambiamento di mentalità: non a caso nel parlare comune si dice che qualcuno è «molto fiscale» quando il suo atteggiamento è ottusamente formalistico e incapace di andare alla sostanza delle cose.

Il fisco italiano, nei decenni passati, aveva fatto molto per meritarsi questa opinione poco lusinghiera. Da una parte il fisco non riusciva a dare indicazioni chiare dimenticando che gli investimenti non sono influenzati solo dalle aliquote, ma anche dalla certezza delle regole, e questa certezza è assicurata non tanto dalla legislazione, ma da interlocutori affidabili all'interno degli uffici: purtroppo oggi, nell'amministrazione fiscale, sono ancora pochi a prendersi la responsabilità di dare una risposta chiara ai mille interrogativi che giungono dal mondo della produzione.

E poi ci sono i controlli, che hanno preso troppo spesso la scorciatoia di pretestuose acrobazie giuridiche, anziché la via maestra, spesso più difficile, della ricerca delle frodi e degli incassi occultati al fisco. Pur di fare statistica venivano verbalizzati rilievi miliardari per questioni del tutto formali, magari a parrucchiere che invece di fare la ricevuta emettevano lo scontrino. In questo modo il fisco era diventato uno spauracchio per chi non poteva o non voleva evadere, ed un bengodi per gli stampatori e gli utilizzatori di fatture false. Di questo passo siamo diventati l'unico paese in cui si può esercitare con profitto la professione di consulente fiscale senza mai incontrare un evasore, e difficilmente potremo reggere la concorrenza di paesi dove imprese e fisco risolvono con una telefonata problemi che da noi richiedono parcella da decine di milioni.

In questo quadro le dichiarazioni del ministro delle Finanze, e della stessa Guardia di Finanza, rappresentano senza dubbio un passo avanti nella direzione di un fisco meno rigido e formalistico, che guarda di più alla sostanza. Ma non bisogna farsi illusioni, perché una nuova immagine del fisco va conquistata nei fatti, con un duro lavoro che parte dal basso. E le buone intenzioni verranno smentite, in concreto, tutte le volte che un contribuente si sentirà dire da un impiegato del fisco la faticosa frase: Lei ha ragione ma faccia ricorso. Anche sui patti fiscali con le categorie c'è poco da illudersi, non solo perché già la rappresentatività delle associazioni è scarsa, ma soprattutto perché ancora più scarsa è la possibilità delle categorie di incidere sui comportamenti degli associati. La concertazione delle con le categorie è utile solo se affiancata da una pragmatica azione di controllo, immune da spiriti di crociata e da accanimenti preconcetti. Al paese serve più un'impresa viva, con cui il fisco ha trovato un ragionevole compromesso sull'entità dell'evasione, di un'impresa che non evade più perché ha chiuso i battenti dopo una verifica fiscale troppo zelante.

Rettore della scuola tributaria «Ezio Vanoni»



Sindacati da D'Alema senza unità

E intanto i cossuttiani attaccano: «Bassolino sta sbagliando»

SILVIA BIONDI

ROMA Sono cinque, le linee guida del patto sociale presentate ieri dal governo. Ma è su una in particolare, quella dei livelli contrattuali, che la discussione si annuncia molto vivace tra le parti sociali. Ed anche al loro interno, soprattutto tra Cgil e Cisl. I sindacati saranno chiamati stamani da D'Alema e Bassolino, e Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, mette le mani avanti: «I livelli contrattuali devono restare esattamente come sono ora». Ma Luigi Cocilovo, segretario Cisl, è assolutamente proiettato sulla concertazione decentrata: «Dobbiamo rafforzare il secondo livello, perché il sistema locale non può più essere ignorato».

Stabilito che il primo livello, quello nazionale, serve a fornire il quadro normativo e la composi-

zione del salario di riferimento, il secondo livello diventa strategico. Dice il governo che in questa seconda fase di concertazione che si devono applicare le norme tenendo conto dell'organizzazione delle imprese e della produttività e anche del territorio. «C'è da capire cosa succede al secondo livello - commenta Cerfeda - Perché se si pensa che là dove non si riesce a fare concertazione aziendale si ricorre a quella territoriale (che chiama in gioco anche Regioni, Province e Comuni, ndr) allora di fatto rischiamo di avere non due, ma tre livelli contrattuali e questo significa che il primo, quello nazionale, si indebolisce pesantemente». L'esempio può essere Torino: la Fiat, che è un grande gruppo, riesce comunque a fare concertazione aziendale, ma tutte le imprese della subfornitura da sole non ce la fanno e qui si potrebbe ricorrere a quella territoria-

le. Ma allora il contratto nazionale quanto vale? «Se indeboliamo il livello contrattuale che garantisce il potere d'acquisto togliamo la caratteristica solidale del contratto di lavoro», dice Cerfeda. Insomma, ma, gabbie salariali. Su questo la Cisl non concorda. «Dobbiamo essere onesti - spiega Cocilovo - e riconoscere che con l'inflazione all'1,5% la difesa del potere d'acquisto dell'operaio non è così strategica. Per questo dobbiamo potenziare il livello decentrato e prendere atto che i settori hanno problemi diversi l'uno dall'altro e che non si può redistribuire, in base al principio della solidarietà, il

reddito che viene dalla produttività dove produttività non c'è». Se su questo nodo i sindacati si confrontano vivacemente, diventano una sola anima quando c'è da rispondere, come c'è stata occasione ieri, ai cossuttiani che chiedono «un chiarimento dentro la maggioranza» sui contenuti del patto sociale, lamentando di non essere stati consultati. La polemica è stata aperta ieri da Leonardo Caponi, responsabile del lavoro per il Pcdi, che accusa Bassolino di sbagliare perché la proposta del governo «non va oltre la riproposizione della classica ricetta - riduzione del costo del lavoro, aumento della flessibilità e degli incentivi al profitto di impresa - che, dal punto di vista dell'aumento dei posti di lavoro è già fallita in anni in cui l'economia italiana registra una crescita consistente». Di conseguenza il Pcdi chiede «politiche attive, prima tra tutte la ridu-

zione degli orari, e la ripresa di grandi investimenti pubblici». Nerio Nesi, guru economico di Cossutta, concorda: «Se non c'è un coinvolgimento pieno dell'intera maggioranza su questo, come su altre questioni qualificanti, si rischia di arrivare alla spaccatura». Il tavolo aperto ieri con le parti sociali rischia di diventare marginale a fronte di un tavolo politico che può aprirsi dentro la maggioranza. Cgil e Cisl, però, non sono disposti ad essere marginalizzate per questioni politiche. «Spero che quando il governo ci presenta delle proposte siano di tutto il governo», commenta caustico Cerfeda. Cocilovo rincara la dose: «In ogni caso non ci sono alibi per ritardare o svuotare di contenuti il confronto con il sindacato». Nel '96 accadde così: chiuso il tavolo con le parti sociali, il parlamento modificò l'accordo scontentando sia Confindustria che sindacati.



Nerio Nesi, sopra
Walter Cerfeda
e nella foto in alto
la stretta di mano
tra Antonio Bassolino
e Giorgio Fossa

Aziende, tornano gli sconti della «Sabatini»

Finanziaria: in arrivo modifiche su carbon tax e polizza anti-terremoto

NEDO CANETTI

ROMA Nel corso dell'esame alla commissione Bilancio del Senato della Finanziaria, era inopinatamente scomparso un contributo di 375 miliardi per il rifinanziamento della legge Sabatini, che era previsto nel testo originario, approvato alla Camera. «Una svista» ha giustificato il voto negativo il relatore, Paolo Giaretta.

Della svista si sono resi conto senatori e governo che ieri sono corsi ai ripari. La questione è stata affrontata nel corso di un in-

contro a Palazzo Chigi, dove si è deciso di ripristinare il finanziamento.

Lo hanno confermato il sottosegretario, Fausto Vigevani e lo stesso relatore. «Con il governo abbiamo concordato - ha detto - la presentazione di un emendamento che ripristina il testo della Camera». Emendamento che sarà presentato dalla commissione o dallo stesso governo.

Conferma il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. «Si sta provvedendo - ha annunciato - in sede di governo per un'iniziativa al Senato che ripristini lo

stanziamento». I finanziamenti della legge Sabatini sono indirizzati all'acquisto agevolato di macchinari e beni strumentali da parte delle aziende. Se, com'è probabile, l'emendamento sarà approvato, le aziende avranno a disposizione 465 miliardi, i 90 previsti dalla finanziaria e 375

di anticipazioni da parte del Mezzogiorno. Ricordiamo che nel collegato sono state inserite in commissione altre novità per le aziende. Una norma prevede una modifica della disciplina sul rimborso della tassa di concessione governativa per l'iscrizione nel registro delle imprese. In particolare sono cambiati gli importi dovuti dalle aziende per gli anni tra il 1985 e il 1992, in base ai quali le imprese possono richiedere la restituzione delle imposte erroneamente pagate (calcolando la differenza). L'esame della Finanziaria nel-

l'aula di Palazzo Madama prende il via oggi pomeriggio. In vista di questo secondo capitolo del cammino dei documenti di bilancio, c'è stata ieri a Palazzo Chigi una riunione «tecnica». Le novità in prospettiva sono importanti: non sono esclusi nuovi ritocchi alla Carbon tax e l'introduzione di maggiori stanziamenti per la formazione e in particolare per l'obbligo formativo a 18 anni.

Modifiche potrebbe subire anche la norma sull'assicurazione contro le calamità naturali: alcuni senatori della maggioranza ne chiedono lo stralcio.

Governo, Nicola Rossi a capo del Consiglio economico

È stato istituito a Palazzo Chigi il «Consiglio degli esperti economici» che assisterà il presidente del Consiglio Massimo D'Alema nella definizione delle linee necessarie per l'esercizio dell'attività di impulso, indirizzo e coordinamento in tema di politiche economiche. Lo coordina il consigliere economico di D'Alema, Nicola Rossi. Il consiglio degli esperti economici è composto da economisti di varia specializzazione: Vieri Ceriani, Marcello De Cecco, Claudio De Vincenti, Francesco Giavazzi, Giorgio Lunghini, Marcello Messori, Paolo Onofri, Pier Carlo Padoan, Luigi Paganetto e Domenico Siniscalco. Fanno inoltre parte del consiglio il Capo del dipartimento per gli affari economici, il Capo del dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali di Palazzo Chigi, il consigliere per la politica estera del premier e il presidente dell'Istat Alberto Zuliani. Al comitato degli esperti verranno affiancati 35 giovani esperti di economia internazionale e analisi economico-finanziaria, da inquadrare nell'ambito del dipartimento degli affari economici: presto sulla Gazzetta ufficiale saranno pubblicati due bandi di concorso. I requisiti richiesti ai candidati sono di altissimo profilo professionale, proprio al fine di realizzare «un nucleo di esperti in materie non tradizionalmente presenti nelle carriere dirigenziali statali».

